



STILE D'ATTACCOMENTO, RAPPRESENTAZIONE DELLA MORTE E FELICITÀ. UN'INDAGINE CONDOTTA CON GLI STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Marta Codato, Ines Testoni y Lucia Ronconi
Università di Padova

Key words: Attachment, death, beliefs, engagement, happiness

ABSTRACT

In Italy the transition to adulthood is constantly lengthening. Youths seem to be suspended between two polarities: a good capacity to adapt to social conditions versus an insecure attachment style. The inability to manage solitude, to accept personal limits and the limits of life show a tendency to dependence behaviours. The regressive adaptation to primary relationships is connected to anguish about death and to the Church's incapacity to resolve it. Mikulincer e Florian examined the connection between attachment and death's terror and they discovered that "secure" individuals are able to transcend terror at a symbolic level; "anxious" ones are invaded by fear; "avoidant" ones, even if they are able to dismiss anxiety, show that they haven't elaborated it. The research on 1570 students reveals how their attachment style affects their attitude towards death; their choice of habitation; their beliefs; their civic engagement and wellbeing. The analysis confirms that "anxious" participants feel anguish about their own death, are afraid about other's loss; are incapable of conquering independent beliefs and residence. "Secure" ones face separations calmly and develop a stronger civic sense. The "avoidant" individuals become independent through strong beliefs and refuse to be tied on to anyone and to any spiritual conception.

INTRODUZIONE

In Italia la transizione alla condizione adulta non si configura come un passaggio definitivo e connotato da marcatori precisi, ma come una fase di moratoria estesa nel tempo (Scabini, Rossi, 2006). L'affermarsi dell'ossimorica categoria sociale del "giovane adulto" (Donati, Scabini, 1988) evidenzia la presenza di una condizione esistenziale che integra traguardi tipicamente adulti, come lo svolgimento di un lavoro, con dimensioni ancora giovanili, quali la dipendenza affettiva dai genitori. Risulta rilevante, a questo proposito, l'interrogativo emerso in occasione della "Fedora Psyche Conference" del 1999: "l'atteggiamento dei giovani italiani rivela meramente una buona capacità di adattamento alle condizioni sociali offerte dal paese o spesso cela uno stile d'attaccamento insicuro-ambivalente?". I giovani ita-



STILE D'ATTACAMENTO, RAPPRESENTAZIONE DELLA MORTE E FELICITÀ. UN'INDAGINE...

liani con difficoltà intraprendono il processo di conoscenza e individuazione di sé. Quest'ultimo richiede solitudine, accettazione dei propri limiti, elaborazione dell'angoscia legata alla limitatezza della vita. La *Terror Management Theory* (Solomon, Greenberg, Pyszczynski, 1991) che si ispira agli studi di Otto Rank e Ernest Becker, pone in rilievo come la morte costituisca la principale sorgente d'ansia, nella gestione della quale sono coinvolte differenti strategie di difesa. Le "difese prossimali" mirano a sopprimere i *death-thoughts*, attraverso distorsioni cognitive, *bias*, quali l'illusione della propria invulnerabilità o lo spostamento della minaccia di morte ad un futuro lontano. Le "difese distali", funzionali a mantenere il pensiero di morte al di sotto della soglia di coscienza, in modo da ostacolare l'esplosione di ansia, coinvolgono due principali meccanismi psicologici. Il primo consistente nella ricerca di conferme alla cultura di riferimento, la "*Cultural World View*", che fornisce una serie di standards valoriali e la promessa di un trascendimento della morte per chi ad essi si attenga; il secondo mira al rafforzamento dell'autostima, tramite l'adeguamento ai suddetti modelli di valore. Tra le fughe regressive dall'inconscia paura di morte, oltre al rifugio entro le pareti della casa genitoriale, compaiono anche comportamenti quali l'abuso d'alcool, il fumo e la guida spericolata (Jervis, 1975; Taubman Ben-Ari O., Florian V., Mikulincer M., 1998). Emanuele Severino (1997) e Ines Testoni (2007) sostengono sia stata la filosofia greca a predisporre lo spazio di insorgenza della coscienza di morte come annientamento e del dolore come distruzione della felicità, che ancora caratterizzano l'Occidente e ormai l'intero pianeta. Dalla concezione greca del nulla è sorto il pensiero del divenire, per cui ogni cosa del mondo dal nulla proviene e al nulla ritornerà. Mikulincer e Florian (2000) hanno esaminato il ruolo giocato dallo stile d'attaccamento in relazione ai processi di gestione del terrore e hanno riscontrato che le persone con uno stile d'attaccamento sicuro sono meno terrorizzate dalla morte rispetto a quelle insicure. All'accresciuta accessibilità dei *death-thoughts* gli individui "sicuri" rispondono con una maggiore disponibilità all'interazione sociale, ricercando l'intimità romantica, valutando con positività le proprie competenze sociali e preoccupandosi poco del possibile rifiuto altrui: essi sono in grado di trascendere la mortalità a livello simbolico (Lifton, 1979). Al contrario gli insicuri "ansiosi" si fanno letteralmente invadere dalla paura e continuano a ruminare tra i pensieri di morte anche in seguito all'attivazione del meccanismo psicologico di conferma della *Cultural World View*. È stato dimostrato, inoltre (Mikulincer, Florian, Birnbaum e colleghi, 2002), come a livello linguistico, essi associno all'idea di un allontanamento della figura d'attaccamento la sofferenza legata alla morte. D'altra parte le persone con attaccamento insicuro "evitante" pur essendo molto abili a distanziare dalla coscienza l'ansia di morte, tramite giudizi negativi nei confronti di chi trasgredisce la CWV, dimostrano di non averla elaborata a un livello profondo (Mikulincer, Florian, Tolmacz, 1990).

METODO

La ricerca che la sottoscritta sta conducendo con gli studenti dell'Università di Padova va a rilevare come il loro stile d'attaccamento ne condizioni: la rappresentazione della morte e l'atteggiamento nei confronti della medesima; la scelta abitativa (autonoma o presso la casa parentale); il grado di convinzioni personali; l'impegno civico e infine la percezione di felicità.

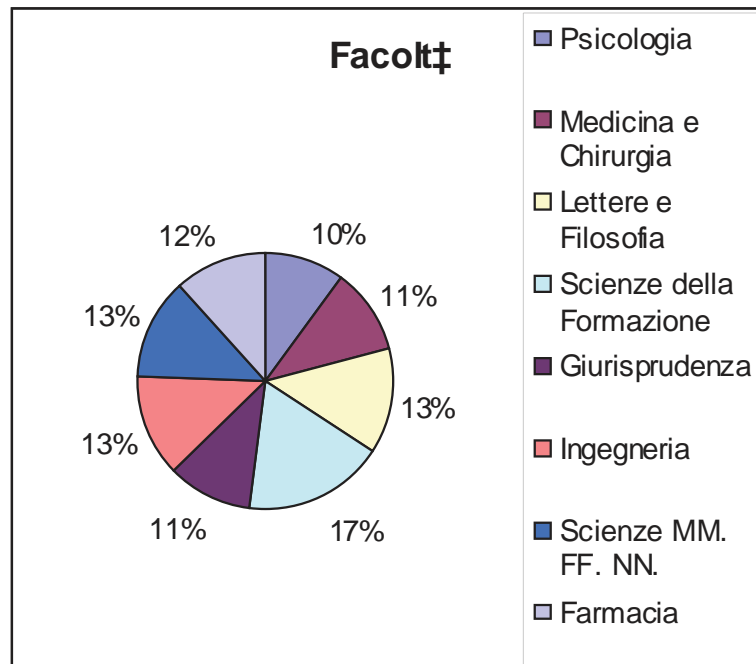
Partecipanti

Sono stati coinvolti 1570 soggetti di età compresa tra i 18 e i 38 anni, con una media di 22,11 (std. 2,508). Tra i partecipanti 580 sono maschi (37%) e 990 femmine (63%). Si è ritenuto opportuno coinvolgere sia individui che frequentano Facoltà inscrivibili nella categoria della "scientificità" (48,5%), quali Medicina e Chirurgia, Ingegneria, Scienze MM. FF. NN, Farmacia; sia soggetti iscritti ad una Facoltà "umanistica" (41,3%), come Lettere e Filosofia, Scienze della Formazione, Giurisprudenza. La Facoltà di Psicologia (10,2%), è stata considerata una perfetta intersezione tra i citati insieme.



NECESIDADES EDUCATIVAS ESPECIALES. CALIDAD DE VIDA Y SOCIEDAD ACTUAL

Grafico 1



Strumenti

Ai soggetti è stata somministrato individualmente, nel contesto universitario, un questionario, implicante molteplici dimensioni. L'età; il genere; il titolo di studio; il lavoro, lo stato civile; la situazione abitativa (autonoma o presso la famiglia d'origine) sono state rilevate attraverso alcune domande collocate nella parte iniziale del questionario somministrato; alle informazioni demografiche sono state aggiunte quattro scale likert a 5 punti relative al livello di credenze religiose, spirituali, personali, al livello di percezione di sé in quanto "persona religiosa", al grado di appartenenza ad una comunità religiosa. Lo stile d'attaccamento è stato misurato con il *Relationship Scales Questionnaire* (Griffin & Bartholomew, 1994) costituito di 30 brevi asserzioni. Le convinzioni personali, spirituali e religiose in rapporto alla qualità della vita, sono state valutate tramite il *WHO QOL SRPB* (2002), composto da 32 items. Il disimpegno civile-morale, ossia il ricorso a strategie di autoregolazione cognitiva finalizzate a disimpegnarsi rispetto agli standards di comportamento civico-morale, è stato indagato tramite una scala formata da 40 items (Caprara, Bandura, 1996). La felicità globale soggettiva, si è sondata tramite i 7 items della *subjective happiness scale* (Lyubomirsky e Lepper). 7 domande a risposta aperta hanno consentito di indagare la rappresentazione della morte come annientamento o passaggio e il vissuto psicologico relativo alla stessa.

Procedimento

L'elaborazione dei dati quantitativi si sta realizzando tramite l'utilizzo della versione 17 del software SPSS; l'analisi testuale delle risposte aperte del questionario sta avvenendo attraverso i software TAL-TAC e SPAD.TI. Sugli item del *Relationship Scales Questionnaire* è stata condotta un'analisi fattoriale con metodo delle componenti principali e rotazione *oblimin*. L'esame dello *scree plot* evidenzia la presenza di tre fattori latenti, relativi all'atteggiamento nei confronti delle relazioni intime: il primo fattore, denominato "attaccamento insicuro ansioso" si riferisce a quei soggetti che hanno un profondo bisogno di sentirsi accettati, supportati e assicurati e sprofondano in una angoscia estrema quando la loro esigenza di vicinanza non viene appagata; essi validano la loro precaria autostima attraverso l'eccessiva chiusura all'interno di relazioni intime. Il secondo fattore, "attaccamento sicuro", individua quelle per-



STILE D'ATTACAMENTO, RAPPRESENTAZIONE DELLA MORTE E FELICITÀ. UN'INDAGINE...

sone caratterizzate da una radicata autostima e da un senso di benessere nelle relazioni. La sicurezza nell'attaccamento implica aspettative positive in riferimento alla disponibilità altrui, nei momenti di bisogno, una visione del sé come competente e degno d'amore e una fiducia nel fatto che le difficoltà saranno affrontate con efficacia. Il terzo fattore, chiamato "attaccamento evitante", riguarda gli individui che evitano l'intimità con gli altri, in quanto provano disagio nell'aprirsi, nell'esprimere debolezza e dipendenza. Essi mantengono una forte autostima, negando difensivamente il valore dei rapporti stretti e mettendo in risalto l'importanza dell'indipendenza. Le loro strategie di disattivazione consistono nel tentativo di aumentare la distanza delle figure d'attaccamento, di contare solo su se stessi e di reprimere pensieri negativi e ricordi dolorosi.

RISULTATI E DISCUSSIONE

Dall'indagine emerge che il 74% degli individui coinvolti, non svolge alcun tipo di lavoro, contro il 26% che afferma di lavorare. La quasi totalità (1518 soggetti su 1553) degli studenti universitari interpellati risulta essere nubile/celibe: infatti dalle ricerche ISTAT emerge che a partire dai primi anni Settanta il numero di matrimoni celebrati in Italia ha visto una continua diminuzione: da più di 400.000 a 270.000 all'anno. La netta maggioranza dei soggetti (68%) dichiara di vivere ancora con la famiglia d'origine, mentre soltanto il 17,7% afferma di vivere per conto proprio. Dall'analisi dei risultati emerge come uno stile d'attaccamento sicuro risulti significativamente e positivamente correlato ad una elevata qualità della vita, individuata da indicatori quali la percezione di un significato in essa; la capacità di stupirsi di fronte alla realtà, notandone l'intrinseca armonia; la sensazione di integrità; la forza interiore; la speranza; la fede. Significativa, ma negativa, risulta invece la correlazione tra i fattori sopra elencati e uno stile d'attaccamento insicuro ansioso. Si può dunque ricavare che gli individui insicuri-ansiosi si sentano meno in grado di far fronte alle difficoltà e di cogliere la bellezza della vita. Si evince, inoltre, che i giovani con attaccamento sicuro tendono a sviluppare delle salde convinzioni, fondamentali per il processo di autonomizzazione dal contesto d'origine. Per quanto riguarda il gruppo degli insicuri: gli "evitanti" manifestano il proprio desiderio di indipendenza affermando l'importanza delle convinzioni personali e rifiutando il "passivo" abbandono a qualsiasi dimensione religiosa o spirituale; gli "ansiosi" dimostrano di avere opinioni deboli in generale: probabilmente il positivo modello dell'altro e l'iperattivazione del sistema d'attaccamento non consentono loro di scostare le proprie idee rispetto a quelle delle figure d'attaccamento. In tal modo subiscono il pensiero altrui, senza dividerlo pienamente né, d'altra parte, crearne uno di originale. Anche la percezione di felicità risulta essere strettamente connessa allo stile d'attaccamento. Infatti sono correlati positivamente e in modo significativo l'attaccamento sicuro e la percezione soggettiva di felicità ($r=.19$ $p<.001$); al contrario vi è una correlazione significativa e negativa tra felicità e attaccamento insicuro ($r=-.40$ $p<.001$). L'esame delle medie dei tre fattori dello stile di attaccamento in base alla residenza (autonoma o presso la famiglia d'origine) evidenzia, come ipotizzato, un punteggio maggiore in riferimento all'attaccamento insicuro ansioso di chi vive con la famiglia d'origine ($t_{1337}=4.44$ $p<.001$); diversamente chi vive per conto proprio ha ottenuto un punteggio superiore rispetto all'attaccamento sicuro e insicuro evitante (rispettivamente $t_{1337}=1.86$ $p=.06$ e $t_{1337}=2.13$ $p<.05$). Da un lato "i sicuri", essendo consapevoli della presenza e disponibilità affettiva dell'altro significativo, riescono a tollerare positivamente l'assenza fisica; dall'altro gli "evitanti" essendo inconsciamente terrorizzati dal possibile abbandono delle figure d'attaccamento, preferiscono loro stessi allontanarsene. Tali risultati corroborano l'ipotesi per cui al fenomeno italiano della "famiglia lunga" non corrisponda soltanto una notevole capacità adattiva dei giovani, ma anche una prevalenza tra essi di uno stile d'attaccamento insicuro ansioso. Dunque il difficile allontanamento dei giovani-adulti dalla casa parentale può essere interpretato come l'espressione di un bisogno di vicinanza alle figure d'attaccamento, dispensatrici di supporto, assicurazione, nutrimento della fragile autostima.



NECESIDADES EDUCATIVAS ESPECIALES. CALIDAD DE VIDA Y SOCIEDAD ACTUAL

Grafico 2

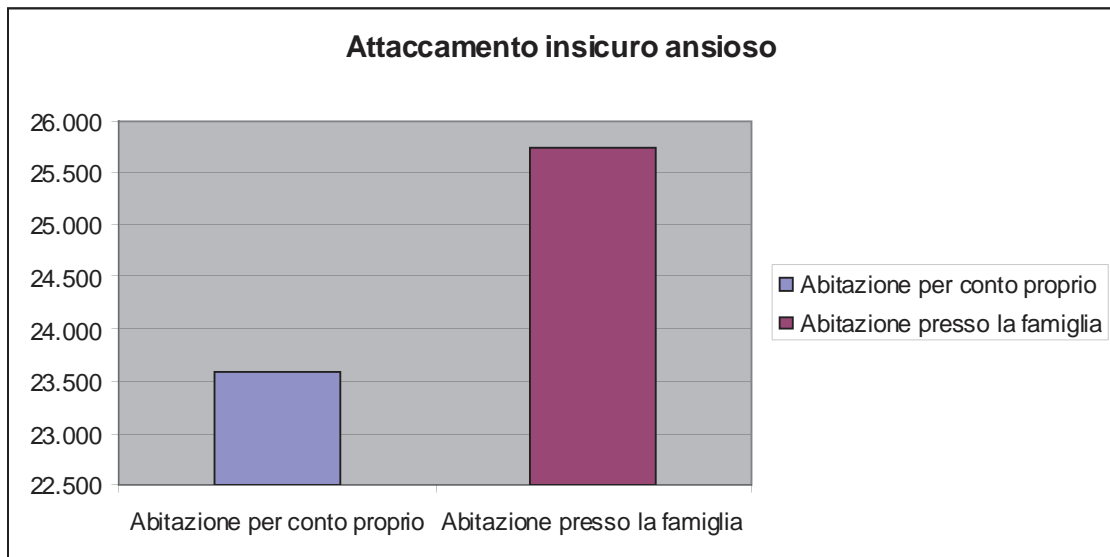
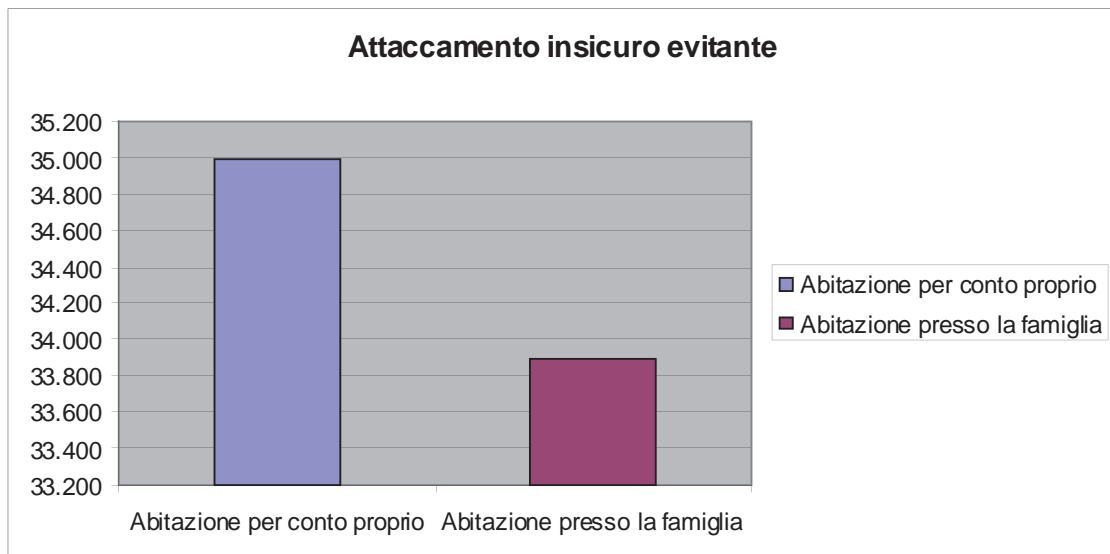


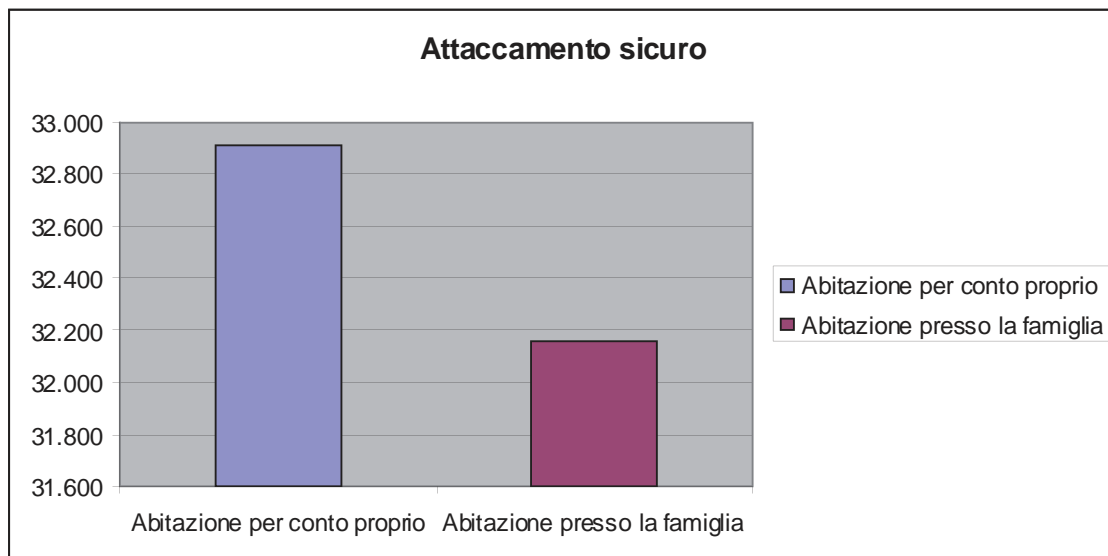
Grafico 3





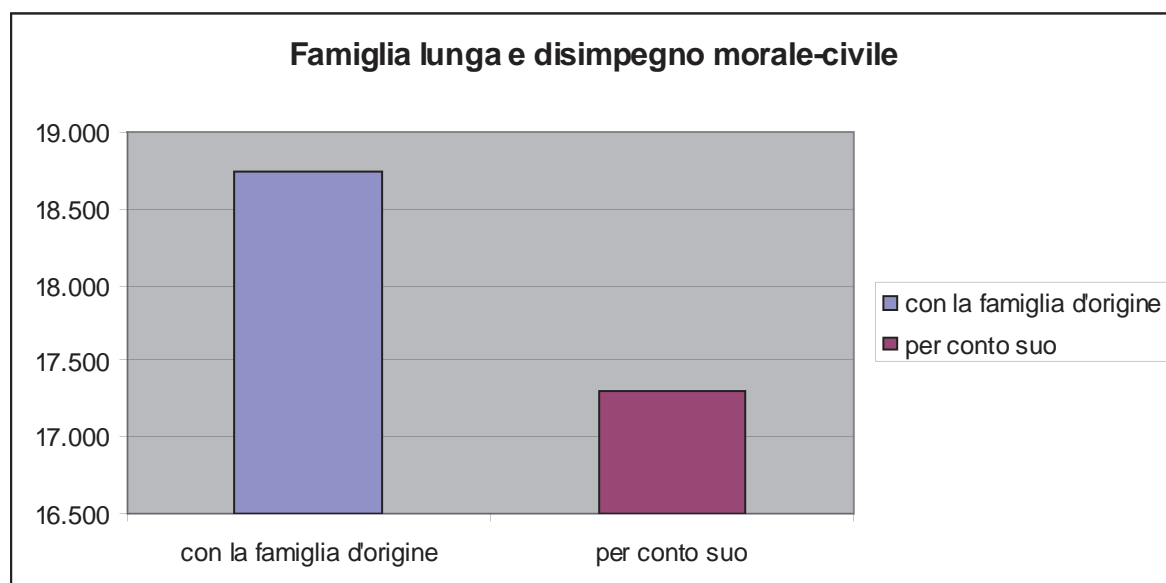
STILE D'ATTACAMENTO, RAPPRESENTAZIONE DELLA MORTE E FELICITÀ. UN'INDAGINE...

Grafico 4



Tra i soggetti che ancora vivono con la famiglia d'origine è stato rilevato anche un superiore disimpegno morale-civile (Caprara, Barbaranelli, in press) rispetto a coloro che vivono autonomamente ($t_{667}=3.37$ $p<.001$). Probabilmente il fatto che molteplici privilegi, scontati quando si vive presso la residenza genitoriale, si trasformino in oneri, aiuta i soggetti a implicarsi maggiormente nelle situazioni, a comprendere che il proprio contributo ha un peso e che la responsabilità di ciò che succede non è sempre e soltanto riferibile ad altri.

Grafico 5





NECESIDADES EDUCATIVAS ESPECIALES. CALIDAD DE VIDA Y SOCIEDAD ACTUAL

Dall'indagine risulta che i rispondenti che vivono per conto proprio, più degli altri, "si sentono in pace con se stessi", "percepiscono una pace interiore" e "riescono a sentirsi in pace quando ne hanno bisogno" ($t_{663}=2.33$ $p<.05$). La loro decisione di separarsi dai genitori, almeno a livello di abitazione, parrebbe corrispondere ad una maggiore abilità nell'affrontare il vuoto, la solitudine e, di conseguenza, il rapporto con l'interiorità. Sembra che tali soggetti riescano a stabilire una relazione serena con i propri sentimenti e a gestirli autonomamente. Spicca il fatto che gli universitari che riescono ad affrontare la separazione dalla famiglia, per andare a vivere autonomamente, pur avendo meno comodità, o proprio in quanto hanno l'opportunità di imparare a misurarsi i propri limiti e competenze, si sentono più felici di coloro che continuano a godere, totalmente e talvolta passivamente, delle cure parentali ($t_{1342}=2.38$ $p<.05$). Gli *undergraduates* che vivono per conto proprio hanno un'età media superiore a quelli che vivono ancora con i genitori ($t_{1343}=5.54$ $p<.001$): rispettivamente $M=22$ vs $M=23$. Non emerge un'associazione tra genere e tipo di residenza, sebbene l'esame delle percentuali, evidenzia che tra chi vive autonomamente ci sia una quota maggiore di studenti di sesso femminile (67% vs 63%). I risultati supportano, pur senza significatività statistica, la paradossale situazione per cui la permanenza presso la famiglia d'origine sia maggiore all'interno del gruppo di soggetti che dichiarano di svolgere un lavoro che in quello dei non lavoratori (82% vs 78%). Da un lato si può ricavare come il percepire un reddito non costituisca un fattore necessario e sufficiente alla separazione dalla casa genitoriale; dall'altro si evince che i soggetti dell'indagine che vivono per conto proprio, siano molto probabilmente mantenuti dalla famiglia d'origine.

CONCLUSIONI

In conclusione la difficoltà di passare attraverso una delle cinque soglie che separano la giovinezza dalla vita adulta (Model, Furstenberg e Hershberg, 1976), ossia l'uscita dalla famiglia di origine, risulta essere molto probabilmente connessa allo stile d'attaccamento dei soggetti. Effettivamente i risultati (ancora parziali) della presente ricerca dicono che generalmente i soggetti con attaccamento insicuro ansioso, angosciati dalla morte, dalla perdita dell'altro significativo, rimangono strettamente attaccati a quest'ultimo, senza riuscire a dar forma ad uno spazio proprio, né a livello di pensiero (*beliefs*), né di abitazione. Diversamente gli studenti con attaccamento sicuro, affrontando con più facilità "i distacchi", come quello dalla dimora dei genitori, hanno anche il coraggio di dar vita a delle opinioni nuove. L'allontanamento consapevole dal nucleo familiare per creare una dimensione propria, consente loro di incontrare altre realtà, ampliando le proprie prospettive e sviluppando una più forte responsabilità civile, senza rifiutare eventualmente il sostegno offerto dalle dimensioni della spiritualità e religione. D'altra parte i soggetti con attaccamento insicuro evitante, preservano la propria indipendenza, attraverso dei forti *personal beliefs*, ma rifiutando completamente di appoggiarsi all'altro e a qualsiasi concezione spirituale o religiosa, non riescono a trascendere, a un livello profondo, l'angoscia della perdita e della morte.

In collegamento alle elaborazioni concettuali della *Terror Management Theory*, della teoria psicologica dell'attaccamento e alla rappresentazione, ottenuta tramite la presente indagine, dello *status quo* di alcuni aspetti della popolazione-target, si mira a strutturare un programma pedagogico di *death education* (Testoni, Zamperini, 1998). Come sostiene Heidegger (1927), l'autenticità dell'esistenza risiede nella capacità di anticipare lucidamente la morte, effettuando una scelta tra una modalità di vita consapevole e una dedita al di-vertimento, alla distrazione, all'evasione superficiale. L'educazione alla morte promuove una presa di coscienza rispetto alla precarietà della vita e l'acquisizione della capacità di vivere l'esperienza della perdita e del lutto quotidianamente, nei rapporti con il mondo e con gli altri. Si ritiene che i giovani possano crescere nella misura in cui riescano ad accettare creativamente il principio di separazione e di perdita, prendendo coscienza dei limiti connaturati alla vita e imparando a non paralizzarsi di fronte ad essi, ma a viverli come base per la costruzione di una "solidarietà cosmica" (Mantegazza, 2004). All'interno di una cornice epistemologica costruttivista si prevede il ricorso a stra-

**STILE D'ATTACAMENTO, RAPPRESENTAZIONE DELLA MORTE E FELICITÀ. UN'INDAGINE...**

tegie educative implicanti il coinvolgimento attivo dei giovani universitari. Si auspica la co-costruzione e lo svolgimento da parte di questi ultimi, di attività coinvolgenti i pensieri fondamentali dell'esistenza e in particolare le loro rappresentazioni del vivere e del morire. In tal modo gli studenti potranno accrescere le proprie competenze cognitive ed emozionali, riflettere sul modo in cui stabiliscono relazioni intime e responsabilizzarsi, con l'impiego attivo delle proprie specifiche conoscenze e abilità, rispetto alle problematiche che accomunano tutti gli esseri umani (impegno morale-civile).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Caprara G.V., Barbaranelli C., Beretta M., Iafrate M., Pastorelli C., Steca P. & Bandura A. (in press). *La misura del disimpegno morale e civile su un gruppo di adolescenti e di adulti*.
- Cassidy J., Shaver P.R. (a cura di) 1999, *Handbook of Attachment*, Guilford Press, New York.
- Fedora Psyche Conference in Copenhagen, 1999. *Separation and attachment in higher education*.
- Florian V., Mikulincer M., 1997. Fear of death and the judgement of social transgressions: A multidimensional test of terror management theory, *Journal of Personality and Social Psychology*, 73, 369-380.
- Heidegger M., 1927. *Sein und Zeit*, tr. it. *Essere e tempo*, 2003, Longanesi, Milano.
- Jervis, G., 1975. *Manuale critico di psichiatria*, Feltrinelli Milano.
- Lifton R.J., 1979. *The broken connection: On Death and the Continuity of Life*, Simon & Schuster, New York.
- Lyubomirsky S., 2008. *The how of happiness: A practical approach to getting the life you want*, Sphere, London.
- Mantegazza R., 2004. *Pedagogia della morte*, Città Aperta, Troina (Enna).
- Mikulincer M., 1997. Adult attachment style and information processing. Individual differences in functional in curiosity and cognitive closure, *Journal of Personality and Social Psychology*, 72, 1217-1230.
- Mikulincer M., Florian V., 2000. Exploring individual differences in reactions to mortality salience: Does attachment style regulate terror management mechanisms? *Journal of Personality and Social Psychology*, 79, 260-273.
- Mikulincer M., Florian V., Birnbaum G., Malishkevich S., 2002. The death-anxiety buffering function of close relationships. Exploring the effects of separation reminders on death-thought accessibility, *Personality and Social Psychology Bulletin*, 28, 287-299.
- Mikulincer M., Florian V., Tolmacz R., 1990. Attachment styles and fear of personal death: A case study of affect regulation, *Journal of Personality and Social Psychology*, 58, 273-280.
- Modell J., Furstenberg F. F., Hershberg T., 1976. Social Change and Transition to Adulthood in Historical Perspective, *Journal of Family History*, 1, 7-32.
- Scabini E., 1995. *Psicologia sociale della famiglia. Sviluppo dei legami e trasformazioni sociali*, Boringhieri, Torino.
- Scabini E., Donati P. (a cura di) 1988. *La famiglia "lunga" del giovane adulto*, Vita e Pensiero, Milano.
- Scabini E., Rossi G. (a cura di) 2006. *Le parole della famiglia*, Vita e Pensiero, Milano.
- Severino E., 1957. *La struttura originaria*, 1981, Adelphi, Milano.
- Severino E., 1982. *Essenza del nichilismo*, Adelphi, Milano.
- Solomon S., Greenberg J., Pyszczynski T., 1991. A terror management theory of social behavior: The psychological functions of self-esteem and cultural worldviews, in M. Zanna [a cura di].
- Taubman Ben-Ari O., Florian V., Mikulincer M., 1998. The impact of reminders of death on reckless driving: a terror management perspective, *Journal of Personality and Social Psychology*, 76, 35-45.
- Testoni I., 1997. *Psicologia del nichilismo*, Franco Angeli, Milano.
- Testoni I., 2007. *Autopsia filosofica. Il momento giusto per morire tra suicidio razionale ed eternità*, Apogeo, Milano.
- Testoni I., Zamperini A., 1998. Nihilism, Drug-Addiction and the Representation of Life and Death, *Italian Journal of Suicidology*, 8, 1, 13-22.

Fecha de recepción: 28 febrero 2009

Fecha de admisión: 19 marzo 2009